ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cortile con Colonnate.

Mitilene sola.

Mit. MAl'accorte pupille incauti lumi
Voi sol voi siete i rei,
Che turbaste del cor la prima calma:
Venni, vidi, e perdei; ma che perdei?
Perdei la libertà, la pace, e l'Alma,
E restando per voi dal duolo oppressa
Tutto perdei, perche perdei me stessa.
Se tu voli ape romita
Di bel Prato entro i confini,
Ogni rosa a ber t'inuita
Perle in conche di rubini.
2. Ma se rapido il mio core
Corre a i fior d'vn bianco seno,
Diuenuto aspe d'amore
Sol ne trae freddo veleno.
Ma qui giunge Mandane. Il mio cordoglio
Vuò, che pur anche i suoi pensieri affligga
E che il geloso strale,
Che trafigge il mio core il suo trafigga.

SCENA II.

Mandane, e Mitilene.

Mand. MItilene e qual pena
Al tuo sembiante il bel sereno a tolto?

Mit.

Hyero.s Fontana deli. ...ulp

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Mit. Quando lacrima il cor non ride il volto.
Mand. Espor non ti sia graue
Quale affligga il tuo cor pensier tiranno.
Si scema il duol col palesar l'affanno.
Mit. Ah Mandane, ah Regina, i tuoi deliri
Crudi autori si fanno
De gli aspri miei martiri
Quell'occulto amator, che in queste soglie
Da' tuoi ciechi desiri
Ad onta mia s'accoglie,
E quel chiuso tormento,
Che mi lacera il seno:
Mand. da se. Oh Dio che sento!
Mit. Ne le mie stanze ascoso
Tentò l'audace i miei pudichi affetti,
E con vezzi, e con detti
Le fiamme di Cupido
Nel freddo cor pensò destarmi,
Mand. da se. Ad infido.
Mit. Numi, che il Ciel reggete,
Se giusti siete,
Perche de l'empio
Scempio non fate?
Ma voi bramate
Che le veci del ciel contro l'indegno
Faccia amore in Mandane, in me lo
sdegno

SCENA III.

Mandane sola.

Mand. SE Licandro è infedel, come non
moro.

Co-

Come viuer poss' io
Se il bell'Idolo mio
La fè, che à me giurò pòse in non cale?
Licandro disleale:
Spergiuro, empio, incostante.
Ah che in dirti incostante incauta errai,
Perche non fosti mai,
Mà fingesti crudel d'essere amante.
Se col tuo core ò ingrato
D'amarmi or ti pentisti,
Mio Tiranno adorato,
Amami almen col mio, che à me rapisti.
2. E se il mio core ancora
Diuenne in te crudele,
Rendilo à me, che allora
Abborrir ti potrò come infedele.

SCENA IV.

Tisbe, e Turpino.

Tis. BEn tornato Turpino,
E ben che te ne par? non è vn bel gusto
Far sì lungo camino
Senza che il Vetturin ti chiegga vn pauolo
Turp. E' vn gusto da diauolo
In forma d'animale
Con la coda, e con l'ale
Trottar per aria, e dar de' calci al vento,
E poi per compimento
Trouarsi in compagnia di Belzebù,
E' vno spassin, che non si può far più.
Tis. Da ciò comprendi il mio poter qual sia
Ch' è tal la virtù mia,

Che

Che in vn momento io posso
Farti venir tutto l'Inferno addosso.

Turp. Questo è il premio, che dai
A chi per te sospira arso, e trafitto?

Tis. Auuerti à quel che fai,
Che se non ari dritto
Sarai buon testimonio,
Che la Donna, e il Demonio
Hanno tra loro vn'amicizia soda;
E che sol si distinguono a la coda.
Il Demonio può di poco
Vna femina auanzar;
L'vno, e l'altra accendon foco;
Ambedue san tormentar.

2.

De le corna poco importa;
S'vn le tien, l'altra non l'hà;
Il Diauolo le porta,
Mà la femina le fà.

SCENA V.

Turpino solo.

Turp. SE gli huomini volessero
Imitar de l'Amazzoni i disegni,
E come da i lor Regni
Queste scacciano ogn'huomo,
Così da i Regni loro
Gli huomini discacciarle ancor sapessero?
Sarebbe quel Paese,
Che Donne in se non serra
Vn pezzetto di Ciel caduto in terra.

Mà

Ma se dir voglio la verità,
Non è la Donna che sia così,
L'huomo, che è schiauo de la beltà
La fà Padrona del nò, e del sì.

2.

Labro, in cui ride l'ostro e'l rubin,
Se vn Mondo chiede, non chiede in van
Che quando supplica vn bel visin,
Ha d'ogni core l'arbitrio in man,

SCENA VI.

Suburbana.

Artide, e Arconte.

Art. ARconte, come vdisti, al Nume Arciero
Meco pur' anche esercitar gli piacque
Il Tirannico Impero;
Ma s'estinse il mio foco il dì che nacque
Arc. Strano incontro narrasti
Art. Io stesso or ora
Di Mitilene entro le stanze ascoso
Vidi vn' huom far dimora.
Arc. Che risolui, Signor?
Art. Scempij funesti
Far del sesso mendace,
Che d'Amore a la face
Ostenta il cor ferocemente auuerso;
Ma con pensier diuerso
Forse poco gli sembra vn vago solo,
Ma gli amanti sospira a stuolo a stuolo.
Arc. Ch'ogni bella il cor giocondo
Habbia sol quando è trafitto

Da

Da lo ſtral del Dio bendato,
E vn diletto auuenturato
Che ſoſtiene in vita il Mondo.

Art. L'amare io non condanno,
Deteſto ſol l'infedeltà, le frodi.

Art. Natura amare inſegna,
Geloſia de l'amar reſtringe i modi.

Art. Amano ne le ſelue
Tigri, e Leoni, Orche, e Delfini in mare,
Ma nel modo d'amare
Si diſtinguon trà loro huomini, e belue;
Si debelli, ſi vinca il ſeſſo infido,
Che a l'Impero de l'huom reſo ſoggetto
D'ogni mal nato affetto
Toſto moderarà le voglie altere;
S'vmanano trà i lacci ancor le fiere.
Superbo Deſtriero
Del freno già ſcarco
Indomito, e fiero
I campi traſcorre,
E aborre ogn'incarco.

2. Ma quando ſi regge
Con redine, e ſprone,
L'orgoglio corregge,
E a vn'ombra di verga
Le terga ſoppone,

SCENA VII.

Licandro, Idaſpe, Turpino.

Id. LAſcia, Signor, che ſul tuo Regio piede
Teſtimonij di fede
Imprima mille baci il cor diuoto.

Lic. Sorgi, e dimmi chi ſei veglio fin'ora

A le mie luci ignoto

Id. E non rauuisi ancora
Al volto esangue, e di pallor vestito
Idaspe sventurato?
Quel bersaglio del Fato,
Reo senza colpa, e senza error punito.

Lic. O con qual lieto ciglio
Ti miro Idaspe, e se mortal liuore
Fè, che il mio Genitore
T'astringesse a soffrir molesto esiglio
Compenserà le tue sventure il figlio.

Turp. Pouero Galantuom com'è distrutto.
Par giusto vn lanternon, che faccia gialla,
In somma è cosa chiara,
Che in vna polledrara
Vn sol stallone a lungo andar si spalla.

Id. A miglior tempo, ò Sire
Le mie strane auuenture vdir consenti,
Di Mitilene in tanto a l'onte, e a l'ire
Come Mandane impon sottrar conuienti;
Già Mitilene irata
La tua dimora in questa Regia intese,
E già mortali offese
Tutta fierezza a danni tuoi destina;
Onde guari non è,
M'impose la Regina
D'inuolarti furtiuo a queste soglie,
A fin che l'empie voglie
Mitilene non sazj.
Con gl'estremi tuoi strazij

Turp. Signor non più dimore, andiamo, andiamo.
Toglianci da le man di queste Arpie,

Id. Per sotterranee vie
Libero d'ogn'Insulto

Te col tuo ſeruo io di ſottrar prometto.

Turp. Che ſij pur benedetto.

Lic. Idaſpe mal conſigli,
Ch' io ſol di mia ſaluezza
Debba cercar la più ſicura via,
E in tanto infrà gli artigli
Di barbara fierezza
Mandane abbandonar, ch' è l'Alma mia.
S' armi la ſorte
Pur contro me,
Che vn cor sì forte
Amor mi diè
Che non pauenta
Dardi, che auuenta
L' arco di morte.

Turp. E ancor non vi ſouuien, che poco fà
Contro coſtei diceſte
Vn mar d'infamità,
Allor che v' auuedeſte,
Che naſcoſto teneua vn' altro Amante.

Lic. Quanto è infida Mandane, Io ſon coſtante.

Id. Troppo è duro il cimento, a cui t' eſpone.
Vn amoroſo ardire.

Turp. Eh ſi laſci ſeruire.

Lic. Vn penſiero a la partita
Sprona il piè, l' altro l' arreſta,
Ed a forza il cor quì reſta,
Perche a l' alma ei ſente dire,
Che laſciar la propria vita
E l' iſteſſo che morire.

2.

Sia fedele, ò ſenza fede
Che Mandane è il ſol che adoro,
E non bramo altro riſtoro

Per temprar gl'incendij miei,
Che sperar quella mercede,
Che non hò, mà hauer dourei. *parte.*

SCENA VIII.

Turpino, e Idaspe.

Turp. OH che pazzo, ò che pazzo! e questi sono
Quei, che cieca Fortuna inalza al Trono?
Id. Rasserena il pensiero
Per occulto sentiero
Vuò, che al Campo tu giunga, e rechi auuiso,
Che ascoso in queste soglie il Rè dimora
Turp. Andiamo pur, mi par mill'anni ogn'ora.
Id. Odi, in suo nome esponi
A i Sarmati Campioni,
Che s' accinga ogni schiera
Per dare ad vn suo cenno
L'vltimo assalto à la Cittade altera.
Turp. Tutto farò quanto m'imponi appunto
Id. Oggi al suo fine è giunto
De l'Amazzoni il Regno.
E in breue ò Amore, ò sdegno
Dimostreran, che vane
Sono l'industrie vmane,
Per distornar ciò che l'eterna mano
In sù le sfere à note d'oro hà scritto:
Il Fato d'ogni Regno è in Ciel prescritto.
Chi studia, e pauenta
Gl'Influssi de gli astri,
L'ingegno tormenta,
Non schiua i disastri.

Te-

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

LANDES-
UND STADT-
BIBLIOTHEK
DÜSSELDORF

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

2.

Temere gli euenti
D'ignote auuenture
E vn farsi presenti
L'angoscie future.

SCENA IX.

Tisbe, e Mitilene.

Tis. EH Signora di gratia
Non mi state à negar quel ch'è palese
Sia fortuna, ò disgratia,
Anche voi col suo foco Amore accese.
Non gioua il dir di nò:
Che quel parlar da voi,
Quell'ammutirsi, e poi
Sparger sospiri ardenti,
Sono segni euidenti,
Che Amor ve la sonò.
Non gioua &c.

Mit. Taci, Tisbe, deh taci, e non volere
Rinouar nel mio core
Quell'acerbo dolore,
Cui per dar fin l'istessa morte inuoco,
E distinguer non sò, s'è gelo, ò foco.
Vorrei saper che sia
Quel duol, che l'Alma sente.

Tisb. E vn pò di gelosia,
Mà credetemi pur, che non è niente.

Mit. Chi t'intende, ò Gelosia.
Nasci in mezzo à le fauille
E di gel mi spargi il petto,
Figlia sei d'vn cieco affetto,

E aprir

E aprir fai tante pupille
Quante à pena Argo ne apria.
Chi t'intende &c.

Tisb. Costei Licandro adora,
da se E proua vn gran martello,
Perche Mandane è di Licandro amante.
Voglio però tentare vn colpo bello.

Mit. Che fauelli fra tè?

Tisb. Nulla Signora:
Penso, che se potessi
Farui i miei sensi espressi,
Non soffrireste già tanti tormenti.

Mit. Parla, di che pauenti?

Tisb. Signora, voi pensate
Che l'amico, che tiene
Vostra sorella in questa Reggia ascoso
Per lei d'amor si strugga, e v'ingannate.
Arde per Mitilene;
Per voi proua nel core
Vn diluuio d'ardore, vn mar di pene.

Mit. E pure in queste soglie.
Da Mandane ei s'accoglie.

Tisb. Col mezzo di Mandane in queste mura
Ageuolar pensò l'ambito ingresso,
Mà la sua cinosura
Fù il tuo bel viso entro il suo core impresso.
Quegli occhetti traditori
Neri sì, mà risplendenti,
Calamite son de' cori,
Son d'Amor fulmini ardenti.

Mit. Se il ver mi fai palese
Chi di me più felice amore accese?

Tisb. Già che à me non credete,
Fra poco ne' suoi detti
Vuò che scorgiate i suoi sinceri affetti.

Mit.

Mit. Tisbe, deh per pietà
Opra, che ascolti i suoi diuini accenti.
Tis. Datemi tempo so pochi momenti.
da se. Questo è l'vnico modo,
Perche senza tormenti
La Regina Licandro al sen si stringa,
Far che d'amar costei Licandro finga. *parte*

SCENA X.

Mitilene sola.

Mit. PAr che ritorni in vita
La speme, che languia de' miei contenti,
Speme, che nacque allora
Che in quel d'Artide il ciglio mio s'auuenne,
E di due sguardi vn guardo sol diuenne.
Se talor curiose pupille
A vicenda s'inuiano gli sguardi,
Allor nascon le dolci fauille,
Che d'Amore raffinano i dardi.

2.

Son di Pindo lusinghe fiorite
Dir che Amor tanti fulmini scocchi,
Non son altro d'Amor le ferite,
Che vn' incontro reciproco d'occhi.

SCENA XI.

Mandane.

Mand. STelle, lingue del fato, occhi del Cielo,
Voi che d'ogni pensiero
I più riposti arcani ancor scoprite,

Deh

Deh per pietà mi dite,
Licandro il mio bel Sol nutre nel petto
Vario, ò ſtabile affetto?
Per eſplorar di Mitilene il core
A queſta, ch'è di lei l'intima ſtanza,
Mi guida vna ſperanza,
Che già comincia à diuenir timore.
Se al deſio dico, che ſperi,
Mi riſponde, che non può:
Che per far, che in duolo eterno
Soffra l'Alma vn vero Inferno
Cruda ſorte à i miei penſieri
La ſperanza ancor vietò.
Se al deſio &c.

Mandane và ricercando Mitilene per la Scena.

SCENA XII.

Licandro, e Mandane.

Lic. da ſe. PErche il cor non più ſorte
Sia di Mandane adorator coſtante
Come da Tisbe appreſi,
Mi fingerò di Mitilene amante.

Mentre Mandane ricercando Mitilene non è veduta in faccia da Licandro, e ſopragiunta dal medeſimo, che credendola Mitilene le dice.

Lic. Mitilene mio Nume

Si turba auuedendoſi ch'è Mandane.

Oh Dio che miro?

Mand. Miri, Barbaro miri
Non quel Nume, che adori
Mà quel Nume, che oltraggi.

Lic. Aſcolta

Mand.

Mand. Taci
Lic. Errai.
Mand. E' vero errasti,
Perche trouar sperasti
Vn Nume e ad incontrar poi venghi astretto
Chi per te d'vna furia
Hà più deforme il mal gradito aspetto.
Lic. Bella, e chi mai presume
Mand. La bella io sono, e Mitilene è il Nume:
Lic. Regina, per pietà.
Mand. Quella pietà, che d'ottener tu credi,
Al Nume, che inuocasti, ancor la chiedi.
Lic. A te sol mio bel Nume
Vittima offrir se stesso il cor promette.
Mand. Nume sarò, mà per vibrar saette.
A battaglia, à battaglia Amante infido
Non più sguardi, e non più vezzi,
Che in vendetta à i miei disprezzi
Le tue schiere in Campo io sfido.
A battaglia &c.

2.

Alle stragi, a le morti ingrato amante,
Al partir le piante affretta,
Che già porge alla vendetta
I suoi dardi il cieco Infante. *parte*
Alle stragi &c.
Lic. Partirò, fuggirò, mà ancor fuggendo
Ascriuerò à mio vanto
Trionfar di quel Sol, che il sen mi strugge,
Ne le guerre d'Amor vince chi fugge.
Per trionfar del core
Di rigida beltà.
Il cedere è valore,
Fortezza la viltà.

2. Bellezza, che s'auuede
Esser del Cielo vn don,
Si rende à chi le cede,
Resiste à chi s'oppon.

SCENA XIV.

Campagna con Padiglioni con Soldati Sarmati.

Arconte, Artide, Turpino.

Arc. DVnque, oh lieta nouella,
Viue il mio Rè?
Art. Licandro viue.
Turp. Or ora
Lo vedrete venire,
da se. E sarà peso mio farti chiarire.
Arc. E si lunga dimora
In qual parte il Rè trasse?
Turp. Amor fù quello,
Che gli offuscò il ceruello,
E in Temiscira entro la Reggia il pose.
Art. Di Mitilene amante
A gran cimento vn Regnator si espose
Turp. Eh lei non la sà tutta
Mandane è quella fiamma,
Che del pouero Rè l'alma ha distrutta.
Arc. Mandane la Regina?
Turp. Appunto quella.
Art. Dir vorrai Mitilene.
Turp. O questa sì ch'è bella
Io vi dico Mandane, e dico bene.
Arc. Ma Licandro à qual fine
Di Mitilene entro le stanze è giunto?

Turp.

Turp. Oh questo è vn'altro punto.
Mà quì nouella tal come s'intese?
Art. Tutto à i Grandi è palese.
Turp. Mandane ve l'ascose,
E d'vccider l'impose
Mitilene, che sempre a i loro affetti
Disturbi hauea recato;
Ma per hauer trouato
Altr'huomo in quelle stanze,
Nacquero fra di loro ombre, e sospetti:
Onde a dirui m'inuia,
Che in ordine l'essercito si metta,
Per far de'torti suoi giusta vendetta.
Art. Par che manchi a poco a poco
Nel mio sen la gelosia,
E già sento il primo foco
Sfauillar ne l'Alma mia.

2.

Fugge rapida ogni noia,
Che destò freddo timore
Or, che in lacrime di gioia
Si disciolgie il gel del core.

S C E N A XIV.

Licandro, e sudetti.

Lic. OLà chi tanto audace
Vsurparsi presume
De l'armi di Licandro il gran commando?
Art. Chi seguendo il voler del Biondo Nume
Soggetta in guerra, e in pace
Al tuo cenno real l'arbitrio, e'l brando.
Lic. da se. Se il ciglio non delira,

Questi di Temiscira
Vidi poc'anzi entro la Reggia accolto.
Che maestoso volto!

Art. La tua muta fauella intendo, ò Rè.
Di mirarmi à tuoi piè stupido resti,
Mentre guari non è,
Di Temiscira entro la Reggia ascoso
Di Mandane geloso
Tuo riual mi credesti,
Quand'era Mitilene
De l'acceso mio cor la bella spene.

Lic. Hò del tuo cor pietà;
Che amar sempre è suentura,
Mà è sorte troppo dura
Amar cruda beltà.

Art. Quell'immensa beltà, cui si concede
Inuolar anco al Sol d'vnico il vanto,
Tutta amor, tutta fede
Arse a gl'incendij miei, pianse al mio pianto
Di reciprochi affetti
Sol vana gelosia col suo rigore
Intepidi i diletti,
Mà ancor la gelosia figlia è d'Amore.

Lic. da se. Fauella sì gentil, che dolce Impero
Tien su gli affetti miei.

Turp. da se. Che quaglia ch'e costui.

Lic. Scoprir vorrei
Di tua condizion l'esser sincero.

Art. A le tue Regie piante,
Signor, vedi prostrato
De l'inuitto Alessandro
De l'Eroe, che a gran senno vnì gran sorte:
Vn figlio suenturato,
Suenturato, ma forte,

Che

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

LANDES- UND STADT- BIBLIOTHEK DÜSSELDORF
LANDES- UND STADT- BIBLIOTHEK DÜSSELDORF

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

LANDES-
UND STADT-
BIBLIOTHEK
DÜSSELDORF

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Che di gran Genitore
Ereditò se non gli Scettri, il core.

SCENA XV.

Idaspe, e li sudetti.

Id. MIo Rè, non più dimore,
In sembianze feroci
D'archi, e di strali armate
L'Amazzoni sdegnate
Corrono à far di noi vendette atroci,
E la Regina, e Mitilene à gara
Non cessan d'esclamar con voce altera
Mora mora Licandro, Artide pera.

Turp. A le mani Signori,
Presto presto à chiarir queste ciarliere,
E fategli vedere
Nel lasciarle trafitte, e stese al piano,
Che son braue di lingua, e non di mano.

Lic. Piagar l'Idolo mio.
Art. Ferir la Dea che adoro.
Lic. Pria di morir desio.
Art. Solo in pensarui io moro.

SCENA VLTIMA.

Mandane, Mitilene, Tisbe, Ammazzoni armate, e li sudetti.

Mand. PErfidi.
Mit. Menzognieri.
Mand. Empij.
Mit. Tiranni.
Lic. Fide.

Art.

Art. Costanti.
Lic. Stabili.
Art. Leali.
Mand. Mostri d'infedeltà,
Mit. Fabri d'inganni.
Lic. Imagini del Ciel.
Art. Diue mortali,
Mand. Questo cor, ch'oltraggiaste.
Mit. Quest'Alma ch'irritaste.
Mand. Fieri scempij desia.
Mit. Di stragi è vaga.
Lic. Ecco il petto.
Art. Ecco il sen.
Lic. Ferisci.
Art. Impiaga.
Mand. Mitilene à che tardi.
Mit. Mandane à che dimori.
Mand. Perche non vibri i dardi?
Mit. Come s'intepidiro i tuoi furori?
Mand. Chi placa il tuo rigore?
Mit. Chi frena la tua destra.
Mand. } à 2. Amore, Amore,
Mit. }

Le cadono l' arme dalle mani.

Lic. } à 2. Vieni, ò cara, e se infido mi credi
Art. }
Lic. Aprimi il petto, e vedi
Art. Aprimi il seno, e mira
A 2. Arso da' tuoi begli occhi il cor che spira.
Mand. Dunque fido à me sei?
Mit. Dunque tù m'ami.
Lic. Per te l'alma si strugge,
Art. Io per te moro
Mand. Io Licandro idolatro.

Mit.

Mit. Artide adoro.
Arc. Cessino omai gli sdegni, e vada altero
Di Mitilene il vago labro, e il ciglio.
Che di Alessandro, e di Talestre il figlio
Qui d'Amor stabilisca il dolce Impero.
Lic. Gioisca ogn'alma, e mentre
Mandane Amore destina
De' Sarmati Regina,
Con nodo in Ciel ordito
A Mitilene vnito
Artide imperi al Termodonte in riua
Quì di mirto, e d'oliua
Lieto amor, bella pace ornino il crine.
E sfauillin d'amor l'Artiche brine
Turp. Mà giàche godon tutti
Sol Turpino hà da stare à denti asciutti.
Voglio moglie ancor' io, nò, non burliamo.
Tis. Venga, che l'accettiamo
Per nostro dilettissimo Consorte.
Mit. O dolcezze.
Art. O contenti.
Mand. O gioie.
Lic. O sorte.
Apparisce la Fama con Imeneo sopra Carro lumeggiato d'oro tirato dal Cauallo Pegaseo.
Fama. Risuonin festose
Del Tebro le riue,
E ai lampi immortali
Di Tede Reali
Germoglin le rose,
Fiorisean l'oliue.
La Fama io son, che mentre
Con Regia pompa in lieti carmi intesi
De l'Amazzoni inuitte

Ri-

Ridir gli ſdegni, e rammentar gli amori,
D'Amazzone nouella
Per cui gli antichi onori
Al Manzanare il Termodonte hor cede,
Vengo ſul Tebro à publicar le tede,
E con le tede à far paleſi i vanti
Di CARLO, e MARIANNA,
Già Regij Spoſi, e coronati Amanti.
Più bel laccio in Ciel ordito
Imeneo da te non fù,
Il cui nodo hà in terra vnito
Gran valore, e gran virtù.
Al cui laccio fecondo
Di ſoſtener vien dato
Di tanti Regni, e di due Mondi il fato.
Tu, ſanto Amor, le cui pudiche faci
Fanno il Mondo immortale,
Tu gli encomij veraci
De la Coppia Reale
Vanne à rapir dal biondo Nume in Cielo,
Indi con larga mano
Spargi de'faſti Ibèri il ſuol Romano.

Imeneo vola in Cielo à prendere varie compoſizioni, indi torna à ſpargerle per il Teatro.

Forti Amanti, vezzoſe Guerriere,
Or che l'ire cangiaſte in amore,
Eſprimete col ballo il piacere,
Che nudrite racchiuſo nel core,
E mouendo à le danze i piè feſtoſi
Date omaggi di gioia à i Regij Spoſi.

Segue il ballo di Amazzoni, e Soldati Sarmati, e ſi dà fine all'Opera.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf